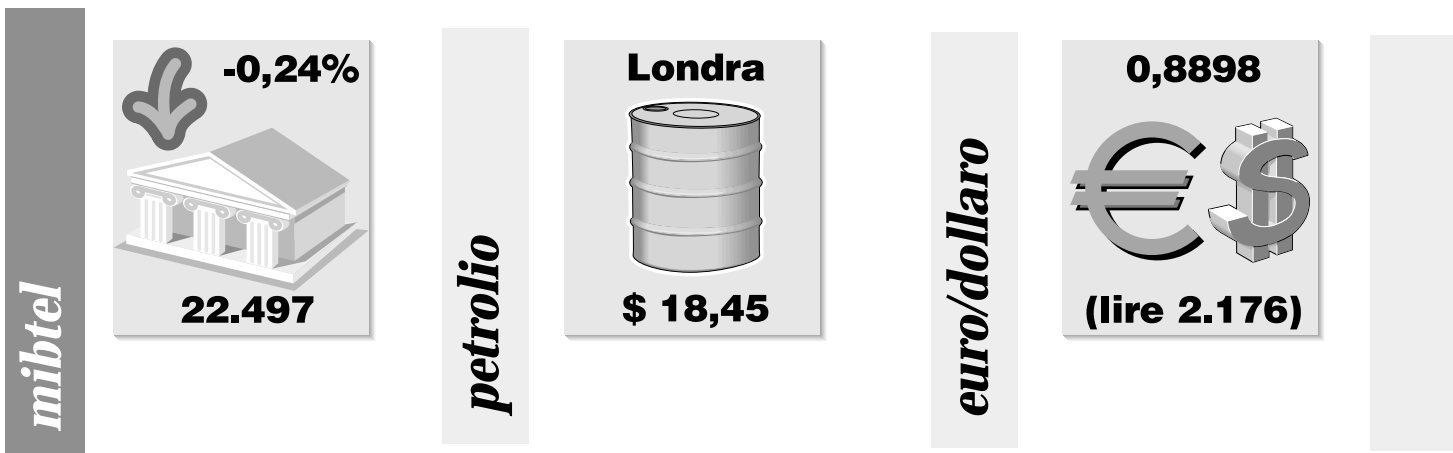


GREENSPAN: EURO, MONETA TROPPO DEBOLE



MILANO «Non vedo assolutamente come in futuro l'Euro possa sostituire il dollaro come moneta di scambio dominante a livello mondiale. La debolezza dell'Euro infatti ha radici molto profonde, riflettendo da una parte la debolezza economica dei paesi dell'area Euro e dall'altra quella dei rispettivi sistemi finanziari». È quanto ha dichiarato da Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve, in un intervento di fronte al gruppo Euro 50, un'associazione di ex dirigenti dei ministeri finanziari europei.

«Penso invece che il dollaro conserverà la sua forza - ha aggiunto Greenspan - grazie al vantaggio in termini di produttività che l'economia Usa gode nei confronti di quella europea. Ciò spinge le società a preferire gli Stati Uniti come meta per i propri investimenti». Greenspan

ha tenuto a precisare che l'Euro è una valuta fondamentale solida, e che rispetta tutti gli standard chiave che risultano obbligatori per una divisa internazionale. «Ma l'Euro - ha precisato il presidente della Fed - è stato ostacolato sin dalla sua creazione da alcuni difetti nei sistemi finanziari della zona - Euro, difetti che hanno reso le economie di questa regione meno efficienti di quella statunitense». In particolare Greenspan ha sottolineato come le misure a difesa dei lavoratori vigenti nel vecchio continente contribuiscano a penalizzare la produttività delle società europee nei confronti di quelle americane.

«Alcuni analisti avevano previsto - ha concluso Greenspan - che subito dopo la sua introduzione l'Euro avrebbe rimpiazzato il dollaro in numerosi portfolio, in particolare nelle riserve ufficiali».



economia e lavoro



L'azienda aveva chiesto di più Rai, Gasparri concede l'aumento del canone: crescerà di 2.622 lire

MILANO Il canone Rai aumenterà di 2.622 lire per il 2002. Cioè 1,35 euro. Lo ha deciso il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. L'incremento - è stato sottolineato dal ministro come se la cosa dipendesse da una sua discrezionalità - è il più basso tra quelli registrati da molti anni a questa parte e scaturisce dall'applicazione dell'articolo 30 del contratto di servizio tra il ministero delle Comunicazioni e la Rai. Un vincolo contrattuale non eludibile, insomma, si è giustificato Gasparri. Che, dovendolo rispettare, ha «costituito la commissione paritetica, nell'ambito della quale i rappresentanti del Governo si sono confrontati con quelli della Rai».

Gasparri, in altre parole, non ha mancato l'occasione per mettersi in buona luce. E per polemizzare con la televisione di Stato. «Dopo aver respinto richieste ben più elevate della Rai - ha spiegato in modo puntiglioso - si è addivegnuti alla definizione di un ritocco del canone dell'1,46% a fronte di un'inflazione programmata per il 2001 dell'1,7%. L'aumento, nel '98 era stato di 5.729 lire, nel '99 di 4.450 lire, nel 2000 di 4.240 lire e nel 2001 di 3mila lire».

La Margherita: aumentarlo o meno non è discrezionalità del ministro

Ma per il futuro? Il contratto di servizio, da cui scaturiscono le procedure per l'adeguamento del canone, scadrà alla fine del 2002. E già dal primo luglio si potranno avviare le trattative per il rinnovo. In quella sede, secondo il ministro, anche alla luce del dibattito europeo sul canone - che negli altri paesi è molto più elevato che non in Italia - e sulla funzione del servizio pubblico, verranno fatte le valutazioni del caso. Gasparri ha ricordato che il canone compensa la Rai per i minori introiti pubblicitari, derivanti dall'applicazione di tetti di affollamento assai più bassi di quelli applicati alle tv commerciali. Mentre abolizione, modifiche o altre scelte sul tema dovranno essere valutate nelle sedi legislative.

Il ministro delle Telecomunicazioni, invece, non si è soffermato su alcune «curiosità» che vedono Rai e Mediaset su sponde opposte. Svantaggiose per il servizio pubblico. Come il caso della pubblicità istituzionale legata all'avvento dell'euro. Gli spot informativi, che porteranno il sigillo del governo, verranno trasmessi a pagamento (sia pure a tariffa ridotta) dai canali Mediaset, mentre la Rai (che si accanisce sui teleudenti con il canone) li trasmetterà gratis.

Sul tema canone è scesa in campo anche l'opposizione. «Non è la prima volta che il ministro Gasparri mostra di considerare il canone Rai come uno strumento discrezionale nelle sue mani» - ha dichiarato Paolo Gentiloni responsabile informazione della Margherita. «Non è così. L'adeguamento del canone viene deciso da una commissione tecnica secondo criteri fissati per legge. Non aveva dunque senso tre mesi fa quando Gasparri minacciava di non aumentare il canone per punire i servizi della Rai sul G8, e non ha senso oggi - prosegue Gentiloni - millantare di averlo aumentato in una misura inferiore alle richieste». «Gasparri - è la conclusione di Gentiloni - farebbe bene a smetterla di considerare il canone un'arma politica per tenere sotto controllo la Rai».

Sono stati rivisti al ribasso i dati del Pil. La Casa Bianca insiste perchè venga approvato subito il piano fiscale

America, la recessione è profonda

L'economia cade dell'1,1% nel terzo trimestre. Bush preoccupato

Marco Ventimiglia

MILANO Ormai, ogni qual volta negli Usa è atteso l'annuncio di qualche importante dato macroeconomico, prende il via in tutto il mondo una spontanea fiera degli scongiuri. Dalla casalinga al grande manager, sono tutti lì a toccare ferro, nel timore che l'ennesimo numero negativo dell'economia americana tolga ulteriore valore ai sudati risparmi.

Ieri è andato in scena esattamente questo copione, e purtroppo, visti i tempi che corrono, non c'è stato alcun lieto fine. I dati, relativi al pil Usa del terzo trimestre e all'indice pmi Chicago, sono arrivati e sono risultati nettamente peggiori delle attese tanto che il presidente Bush si è detto preoccupato. Sono dati che hanno inevitabilmente generato ulteriore pessimismo sui tempi d'uscita dalla fase di recessione. Dunque, sono tutti molto preoccupati, ma con una significativa eccezione: a Wall Street come nelle Borse europee non si sono scomposti più di tanto di fronte all'ennesima grandinata di cifre. Piazza Affari ha chiuso la seduta con un ribasso minimo, permettendosi persino un recupero nel finale, quando i dati Usa erano già stati diffusi.

I lettori più attenti ricorderanno che un primo dato sul pil americano del terzo trimestre era già stato diffuso un mese fa. Allora si parlò di una flessione dello 0,4%, già di per sé un numero preoccupante. Ma ieri le cose sono cambiate, e decisamente in peggio. Rispetto alla stima precedente, il pil Usa del terzo trimestre è stato ribassato a fino ad un meno 1,1%. Si tratta del peggior risultato negli ultimi dieci anni. Per trovare qualcosa di più grave occorre infatti risalire al primo trimestre del 1991, quando la flessione fu del 2%. Ma non basta: la precedente ultima contrazione del prodotto interno lordo americano si era verificata nel lon-



Un ironico cartello davanti un negozio di New York

Positivi i conti del Tesoro
Ridotta a dicembre
l'offerta dei titoli di Stato

MILANO I conti di dicembre si preannunciano positivi e il Tesoro ha deciso di ridurre l'offerta di titoli del debito pubblico. Il mese che si apre oggi - secondo il ministero di via XX Settembre - sarà caratterizzato da un «consistente avanzo di cassa».

Così come è successo negli ultimi tre anni, quindi, le esigenze di finanziamento del Tesoro in dicembre risultano contenute e per questo il ministro guidato da Giulio Tremonti ha deciso di ridurre le aste di titoli di Stato. In particolare verrà ridotta l'offerta di Ctz e Btp.

Salteranno così, spiega una nota del Ministero, l'asta di Ctz a 24 mesi prevista per l'11 dicembre e quella di Btp del 13 dicembre. Saranno regolarmente offerti i Bot a sei mesi e i Ctz a 24 dell'asta del 21 dicembre, ma, tenuto conto del livello delle disponibilità liquide presso la Banca d'Italia, la loro data di regolamento è spostata al 2 gennaio.

Si svolgeranno come da calendario, infine, le aste di Bot a tre e 12 mesi dell'11 dicembre e quelle di titoli a medio e lungo termine del 28 dicembre.

Negli ultimi mesi, a causa delle incertezze e dei rischi sempre più presenti nel mercato azionario, i titoli di stato, nonostante il calo dei rendimenti, hanno continuato a raccogliere successo presso il pubblico, con richieste di sottoscrizione che hanno sempre superato l'offerta.

tano primo trimestre 1993 quando peraltro si andò indietro di appena lo 0,1%.

La revisione, da -0,4% a -1,1%, non è certo dovuta a qualche clamoroso errore di calcolo. È infatti normale che il dato trimestrale sul pil venga rivisto periodicamente, in relazione alla progressiva acquisizione di nuovi elementi per calcolarlo. Nel caso in questione la revisione al ribasso è stata determinata soprattutto dal contributo negativo delle scorte, scese di 60,1 miliardi di dollari invece dei 50,4 miliardi di dollari indicati nella stima preliminare. Si tratta della contrazione delle scorte più ampia

verificatasi nell'economia Usa addirittura dal primo trimestre 1983.

Il drastico calo delle scorte è stato però interpretato in modo positivo da alcuni analisti. Le aziende - spiegano - hanno smaltito l'eccesso delle scorte di magazzino ad un ritmo superiore a quanto ritenuto in precedenza. E se questo processo nel breve periodo sottrae risorse dal totale del pil, nel lungo termine potrebbe avere un impatto positivo poiché pone le condizioni per una ripresa della produzione non appena torneranno ad aumentare i consumi.

L'altro dato atteso ieri era l'indice dei manager addetti agli acqui-

sti dell'area di Chicago. Anche in questo caso la discesa è stata drastica: da un valore di 46,2 nel mese di ottobre si è passati ai 41,1 punti di novembre. Una flessione decisamente più ampia rispetto alle stime degli analisti, che prevedevano un ribasso fino a 45 punti. Si tratta del quattordicesimo mese di fila nel quale l'indice si trova sotto la soglia dei 50 punti, il livello che virtualmente separa la crescita dalla recessione. Gli unici a non preoccuparsi troppo sono stati i signori della Borsa. Quasi invariata Milano, Parigi e Francoforte hanno chiuso addirittura in progresso mentre Londra ha perso appena lo

0,09%. Quanto a Wall Street, sia l'indice Dow Jones che il Nasdaq hanno danzato per tutta la seduta intorno allo zero di variazione. Insomma, i mercati si comportano come se avessero ormai digerito tutto il digeribile, attentati terroristici, guerra e recessione. In realtà, ciò che attualmente muove i mercati sono le previsioni relative alla prossima primavera. Gli indici salgono quando prevalgono gli ottimisti, e viceversa. Ma se nelle prossime settimane si concretizzasse la prospettiva di una recessione per tutto il 2002, allora il boccone si rivelerebbe indigesto persino per le Borse.

Alcuni istituti (Banca Intesa, SanPaolo Imi) sarebbero esposti verso il colosso americano ormai giunto al collasso finanziario. A rischio settemila posti di lavoro in Europa

Energia, il crack Enron investe il sistema bancario italiano

Roberto Rossi

MILANO Centinaia di miliardi di lire bruciati in Italia. Altrettanti in Europa. Quasi settemila lavoratori con la valigia in mano (dei quali mille solamente a Londra). Un paese come la Gran Bretagna che ha rischiato di rimanere al buio per la mancata erogazione di energia. Le ripercussioni del probabile fallimento di Enron mettono paura anche al di qua dell'oceano.

Come una macchia di petrolio, lo stesso che la società trattava, il colosso finanziario della società energetica texana non ha tardato a farsi sentire nei conti di molti istituti bancari continentali a causa degli ingenti finanziamenti concessi. Tra le ban-

che italiane le più esposte sembrano essere IntesaBci, Unicredit e Sanpaolo Imi. Non banche da poco, quindi. Sull'entità delle perdite però non ci sono ancora dati certi. Si definiscono solo delle ipotesi, delle indiscrezioni.

IntesaBci, ad esempio, ha solo ammesso che Enron risultava una sua cliente, ma sull'entità dell'esposizione ipotizzata (circa 400 miliardi di lire) bocche cucite. Unicredit Italiano ha sottolineato, invece, che «il credito nei confronti di Enron non desta preoccupazione», ma non ha espresso alcun giudizio sui 60-70 miliardi di lire di crediti indicati da un quotidiano. Fonti bancarie, infine, hanno definito «verosimili» le esposizioni ipotizzate di Sanpaolo Imi (circa 100 miliardi di lire) e della Po-



Enron, verso il fallimento

polare di Milano (qualche decina di miliardi di lire). Per quest'ultima, in particolare, la cifra sarebbe di 20 miliardi circa.

Tra le banche europee più coinvolte con il gruppo statunitense ci sono la britannica Abbey National e l'olandese Abn Amro. Abbey ha annunciato ieri che la sua esposizione con Enron è di circa 164 milioni di dollari e che, se il colosso Usa dovesse fallire, dovrebbe accantonare riserve per 90 milioni di sterline (circa 270 miliardi di lire). Anche l'olandese Abn è particolarmente esposta e, se Enron dovesse fare bancarotta, la banca olandese deve fare sapere che dovrà accantonare riserve per 110 milioni di euro (circa 220 miliardi di lire).

E se in Europa si cerca di arginare la

piena Enron, in Giappone il suo possibile fallimento costerà ancora di più. Circa mille miliardi di yen (18 mila miliardi di lire). E a farne le spese saranno quattro gestori di fondi: Nikko Asset Management, Ufj Partners, Japan Investment Trust management e Sumisei Global Investment Trust Management.

Il colosso di Enron non rappresenta solamente un danno in termini economici. È anche e soprattutto uno scandalo. Uno dei più grandi fallimenti che la storia industriale americana ricordi e che mina la credibilità di Wall Street. Nato negli anni '90 come tradizionale produttore petrolifero, il gruppo di Houston aveva investito in tutti i settori dell'energia, in modo particolare nelle attività di trading

e finanza. Aveva creato, con l'utilizzo del suo portale Internet, un mercato autosufficiente dell'energia dove domanda e offerta si incontravano per determinare il prezzo.

La crisi della società è legata in modo determinante al recente crollo dei prezzi del petrolio. Ma questa è stata solamente la classica goccia in un gruppo già colmo di bilanci tortuosi, irregolarità societarie e giochi contabili al limite della legalità, creati nel giro di anni, e sui quali né l'autorità di vigilanza della Borsa americana, né le società di revisione contabile erano intervenuti. Le sue pratiche erano venute a galla quest'estate, con il titolo che si era affossato sotto gli 0,50 centesimi da 90 dollari.